

Guido Tabellini

Titolare della cattedra Intesa Sanpaolo Chair
in Political Economics presso l'Università Bocconi
e vicepresidente dell'Università Bocconi.
È stato rettore dal 2008 al 2012.

Rafforzare le regioni per rafforzare l'Unione

Lo stato nazione ormai è troppo piccolo per affrontare sfide epocali. Ma è proprio sulla difesa dell'identità nazionale che fanno leva i governi populistici, minando il progetto europeo.

Un paradosso che potrebbe trovare soluzione nel trasferimento di competenze a livelli di governo inferiori. Perché indebolendo lo stato centrale renderebbe più facile la costruzione di una comunità politica europea.

L'ascesa dei partiti populistici continua a trasformare le democrazie occidentali. Negli Stati Uniti, Donald Trump rimane sulla breccia. In Europa, dopo il governo giallo-verde in Italia, ora tocca a Francia e Germania. Marine Le Pen ha in mano le sorti del nuovo governo francese, e il successo di Afd in Germania sta mettendo in crisi il sistema politico tedesco. I partiti populistici sono al governo in Olanda, lo sostengono in Svezia, e in Austria hanno appena vinto le elezioni. Cosa accomuna questi movimenti politici? Il populismo è davvero una nuova ideologia politica, che sostituisce o si aggiunge alla tradizionale divisione tra destra e sinistra? E cosa spiega il suo successo in tutto il mondo occidentale?

La perdita della capacità di autogoverno

Tutti i movimenti populistici hanno una caratteristica in comune. Si presentano come i veri paladini del "popolo", che difendono gli interessi della gente comune, in contrapposizione alle élite politiche ed economiche, corrotte e insensibili alle istanze popolari.

In un libro preveggente scritto a metà degli anni Novanta, "Democracy's Discontent", il filosofo politico Michael Sandel anticipava il successo dei partiti populistici con questo argomento: le democrazie occidentali stanno perdendo la capacità di autogoverno. La fiducia nelle istituzioni democratiche e nei politici che le guidano presuppone che i governi sappiano effettivamente risolvere i problemi che stanno a cuore ai cittadini. La capacità di autogovernarsi e di essere padroni del proprio destino, cioè, è alla base della democrazia. Ma, scriveva Sandel, questa capacità sta venendo meno nelle democrazie occidentali.

La globalizzazione, i vincoli imposti dai mercati finanziari, la concentrazione del potere economico hanno reso gli stati sempre più impotenti. In una prospettiva italiana, viene da aggiungere un altro ovvio colpevole: il cumularsi di errori politici compiuti in passato, che hanno gonfiato debito pubblico e sistema pensionistico, togliendo ogni capacità di manovra alla politica di bilancio. Secondo questa visione, sempre più le decisioni importanti per i cittadini vengono prese fuori dai parlamenti e dai gabinetti di governo, o non vengono prese da nessuno perché non vi sono alternative percorribili.

Credo che questa spiegazione del successo dei partiti populistici sia fundamentalmente corretta. L'impotenza dei governi, indipen-

dentemente dal loro colore politico, ha finito con l'exasperare una parte dei cittadini, forse i più ingenui e i meno consapevoli dei vincoli effettivi sulla capacità di autogoverno dei singoli stati. I politici populistici ne hanno saputo approfittare, vendendo l'impotenza effettiva dei governi come una colpa di chi finora li aveva guidati, e proponendo solu-

Le democrazie occidentali stanno perdendo la capacità di autogoverno

zioni alternative semplicistiche e controproducenti. A conferma di ciò, uno studio recente di tre economisti tedeschi, Manuel Funke, Moritz Schularick e Christoph Trebesch, pubblicato sull'*American Economic Review*, ha mostrato che, una volta al governo, i partiti populistici fanno peggio di chi li ha preceduti (si veda anche l'articolo degli stessi autori su questo numero, ndr).

Ma se guardiamo al futuro prossimo, l'impotenza dei governi è destinata ad aumentare, indipendentemente da chi li guida. La colpa non è solo della globalizzazione, dei mercati finanziari, della concentrazione del potere economico o del debito pubblico. Il problema di fondo è che lo stato nazione ormai è troppo piccolo per affrontare le sfide essenziali che abbiamo di fronte: i flussi migratori, i cambiamenti climatici, il progresso tecnologico. Questi problemi possono essere risolti solo su scala sovranazionale, o quantomeno da stati molto più grandi dei singoli paesi europei. Senza una maggiore integrazione europea, l'impotenza dei singoli stati non può che aggravarsi. E con essa, probabilmente, anche la perdita di consensi dei partiti tradizionali a favore dei populistici.

Come costruire l'integrazione politica europea

Ma qui sorge un altro problema: i partiti populistici e i loro elettori spesso hanno una seconda caratteristica. Difendono valori comunitari e identitari (cioè tipici di una comunità locale o nazionale), in contrapposizione a valori universali e sovranazionali. Per un verso, i partiti populistici europei hanno ragione, quando lamentano che troppe decisioni importanti sono prese dalla burocrazia di

Sempre più le decisioni importanti per i cittadini vengono prese fuori dai parlamenti e dai gabinetti di governo

Bruxelles senza un'adeguata partecipazione politica. Ma chiedere la rinazionalizzazione della sovranità trasferita a Bruxelles è controproducente, se i problemi possono meglio essere affrontati su scala europea. La soluzione logica, per aumentare l'effettiva capacità di autogoverno, è l'integrazione politica europea, con una maggiore parteci-

Il trasferimento di competenze dallo stato alle regioni renderebbe più facile la costruzione di una comunità politica europea e sovranazionale

pazione politica diretta (cioè non intermediata dai governi nazionali) all'elezione di un governo europeo.

Non è detto però che l'Europa sia pronta a un passaggio simile. Nel suo libro, Sandel osserva correttamente che il buon funzionamento delle istituzioni politiche presuppone anche che i cittadini si identifichino con la comunità rappresentata da quelle istituzioni. Non sappiamo se ciò sia davvero possibile oggi in Europa. Nonostante la storia e i valori comuni, ci sono anche aspetti importanti che dividono i paesi europei, dalla lingua alle guerre non così lontane nel tempo. Forse i sentimenti nazionalisti sono ancora troppo forti, non solo tra gli elettori dei partiti populistici. Per costruire un'Europa politica e dotata

di un'effettiva capacità di autogoverno, bisognerebbe riuscire a indebolire le identità nazionali e rafforzare il senso di appartenenza a una comune società europea.

E qui vi è un paradosso, che sfugge a molti soprattutto nel dibattito politico italiano. C'è un modo ovvio per indebolire gli stati nazionali e la loro presa sui cittadini: è il

decentramento di funzioni a livelli di governo inferiori. A lungo andare, questo avrebbe l'effetto di indebolire l'identità nazionale, che oggi è il principale ostacolo all'integrazione politica europea. Per chiunque, è

più facile identificarsi con una comunità locale e omogenea a cui si è vicini, il proprio comune, la propria regione, piuttosto che con una comunità più ampia. Il trasferimento di competenze dallo stato alle regioni avrebbe proprio questo effetto: indebolendo lo stato nazionale, e rafforzando le regioni, renderebbe anche più facile la costruzione di una comunità politica europea e sovranazionale. Paradossalmente, e in una prospettiva di lungo termine, è molto più propedeutico alla costruzione di un'Europa politica chi, come la Lega, chiede il rafforzamento delle regioni a scapito del governo centrale, rispetto a chi, generalmente il Partito democratico pro-europeo, vi si oppone con forza.

